

ACAU, b. 1108 (Pavia di Udine)

Fasc. 1

(1 aprile 1658) Processo penale avviato a seguito di denuncia presentata dal degano di Pavia al tribunale patriarcale di Udine. *Contra Gio Batta Ores Monaco di Pavia Per l'homicidio nella Persona del q. Zuanne Laipacco* con un colpo di archibugio. L'Ores viene bandito in perpetuo dalla giurisdizione patriarcale per "homicidio con sparo d'arcobuggiata" e, nel caso fosse stato catturato entro i confini delle terre del Patriarcato, sarebbe dovuto essere impiccato nella piazza di Pavia.

Fasc. 2

(24 settembre 1660) Processo penale avviato a seguito della denuncia del degano di Pavia contro Giovanni Battista Cassuto di Risano ed altri. Gli imputati, di ritorno dalla "mostra" della cernide in Cividale, danno avvio ad una rissa nella quale rimane ucciso un certo Giovanni Calcina di Risano, mentre viene ferito Giorgio figlio del q. Giovanni Maria Torosso pure di Risano (giurisdizione di Cividale). Tra il Torosso ed il Cassuto vi erano già stati dissapori nel passato, dissapori che erano stati composti attraverso un atto di pace.

Fasc. 3

(1 gennaio 1662) Processo penale avviato a seguito della denuncia del degano di Pavia al tribunale patriarcale *Contra Battista di Bertoli di Domenico di Vendoglio retento et morto in priggione*. Il Bertoli è accusato di aver tentato il furto di alcuni animali nella stalla di Domenico Santo, tuttavia scoperto da Vincenzo, figlio di quest'ultimo, viene catturato ed imprigionato.

Fasc. 4

(17 giugno 1663) *Sopra la morte di Gioseffo Buiano di Pavia, et sopra la ferita di Zuanne Lanzutto della villa stessa contra Valentino Visinali Podestà di detta Villa. Bandito*. Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale. Il Visinali è accusato di aver colpito mortalmente con un coltello il Lanzutto che durante la vicinia aveva espresso un'opinione difforme da quella sostenuta dal Visinali.

Fasc.5

(11 marzo 1669) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale, contro Pietro Spizzamiglio ed i figli di questi Sebastiano, Marco, Domenico e Antonio. Gli Spizzamiglio sono accusati di aver aggredito nel corso di una rissa avvenuta all'osteria del paese Girolamo Azzano, pure di Pavia, e di averlo ucciso con un colpo di bastone.

Fasc. 6

(21 gennaio 1672) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale. *Sopra la ferita rilevata da Giacomo Baldino di Pavia contro Francesco figlio di Batta Toppo et Gio Antonio q. Pietro Toppo di Pavia*. Il Baldino, coinvolto suo malgrado in una lite, rimane ferito ad una mano da una sassata tirata dai due cugini Toppo. Giacomo Baldino, ottenuta soddisfazione dai Toppo, si rimuove da ogni accusa.

Fasc. 7

(26 luglio 1677) *Contro Giacomo Baldino per ferita nella persona di Giacomo Borghiso e morto prima d'esser spedito*. Processo penale avviato a seguito di denuncia presentata al tribunale patriarcale da Giacomo Baldino. Il Baldino ed il Borghiso vengono a contesa per alcuni denari che il Borghiso pretendeva gli fossero restituiti dal Baldino. Nel corso della lite il Baldino colpisce con un coltello l'avversario ferendolo. Il 2 dicembre 1677 i due dichiarano di aver fatto "bona pace" e chiedono alla giustizia di non procedere oltre.

Fasc. 8

(14 luglio 1676) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale. *Sopra offesa di bastone di rilevanza nella persona di Gioseffo Lanzi di Reana habitante in Pavia Contro Mattia del q. Pietro Toppo.* Il Toppo è accusato di aver rotto un braccio al Lanzi colpendolo con un bastone. Il Toppo si giustifica sostenendo di aver sorpreso il Lanzi a prendere del fieno in un terreno di sua proprietà. Nonostante l'atto di pace contratto fra i due, il Toppo viene condannato il 13 giugno 1678 al pagamento di 25 lire e nelle spese processuali.

Fasc. 9

(5 dicembre 1677) *Contro Gioseffo Fabro e Domenico Bon di Pavia per offesa nella persona di Lonardo di Simon di Steffano di Savorgnano.* Processo penale avviato a seguito di presentazione di querela da parte del di Simon al tribunale patriarcale, seguita da denuncia del degano di Pavia. Il Fabro ed il Bon malmenano il di Simon nell'osteria del paese a seguito di "parole seguite fra essi". Il Fabro ed il Bon vengono condannati al pagamento di tre marche oltre a quello delle spese processuali.

Fasc. 10

(17 aprile 1679) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale, *Sopra l'interfettione, e morte di Giacomo Baldino contro Lunardo Ciano e Giacomo anco Ciano.* Nel corso di una rissa avvenuta all'osteria, sorta a seguito di "certa differenza civile" vertente tra alcuni membri della famiglia Ciano ed altri della famiglia Baldino, Giacomo Ciano ferisce mortalmente con un arma da punta il Baldino. Il 23 ottobre 1679 la famiglia di Giacomo Baldino comunica alla giustizia che intendeva rimuoversi da ogni accusa, a seguito di un atto di pace contratto con i Ciano.

Fasc. 11

(29 luglio 1680) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale. Giovanni q. Nicolò Patronzino di Pavia è accusato di aver ferito a bastonate Giuseppe q. Pietro Toppo pure di Pavia. Il 29 agosto 1681, a seguito della rimozione della parte offesa, Zuanne viene scarcerato di prigione e condannato al pagamento delle spese.

Fasc. 12

(25 maggio 1684) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale contro Giovanni Danelutto accusato di aver ferito nel corso di una rissa con la canna dell'archibugio (arma proibita) di cui era armato Batta Lambario all'arcata sopraciliare. A seguito di una supplica presentata dal Danelutto al Patriarca, quest'ultimo decide di non procedere oltre.

Fasc. 13

(1 marzo 1688) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale contro Maria Bortolotto e la figlia Orsola, entrambe di Pavia, accusate di aver percosso e ferito Doratia rel. del q. Bortolo Giudici di Lorenzaso di Carnia, massara presso i signori Lovaria. Doratia dopo aver scoperto la relazione peccaminosa tra Orsola ed un certo Padre Martino di Faedis viene aggredita e minacciata dalle due donne e dal religioso. Il 2 luglio 1688 viene stipulato un atto di pace tra le parti che pone fine alla questione.

Fasc. 14

(1 ottobre 1690) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale *Contra Gioseffo Rosso q. Antonio nativo di Lauzaco per omicidio nella persona di Valentino suo fratello.* Giuseppe Rosso è accusato di aver ucciso con un colpo di coltello alla gola il fratello. Il Rosso verrà bandito per venti anni dalla giurisdizione patriarcale, nel caso in cui dovesse essere catturato entro i confini del Patriarcato verrà mandato a servire in galera per dieci anni.

Fasc. 15

(20 maggio 1689) Processo penale avviato a seguito di denuncia del comune di Pavia al tribunale patriarcale. *Sopra l'interfettione del q. Simon Orzano Degano Patriarcale di Pavia e ferita di Francesco Bon, Gioseffo Buiano e Giacomo Orzano contro li sudeti Francesco Bon, Gioseffo Boiano e Pietro Craffitto*. I tre imputati sono accusati di aver dato luogo ad una rissa sulla pubblica piazza per futili motivi, e di essersi reciprocamente feriti a colpi di coltello di cui erano armati. Francesco Bon è inoltre accusato di aver ferito a morte il degano Simon Orzano che, con il fratello Giacomo, era intervenuto per sedare la rissa. Gli imputati vengono banditi in contumacia. Il 16 settembre 1690 la famiglia di Simon Orzano si dichiara soddisfatta della sentenza emessa contro il Craffitto e comunica di aver fatto “buona pace” con l'imputato che viene realdito. Il 26 novembre 1697 la famiglia dell'Orzano, dopo aver contratto atto di pace con la famiglia Bon, fa atto di rimozione anche nei confronti di Francesco Bon. Quest'ultimo presenta una supplica al Patriarca chiedendo di essere realdito.

Fasc. 16

(1 marzo 1692) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale, a seguito del ritrovamento di un cadavere in un fosso posto nelle pertinenze dei conti Simeonibus. L'istruttoria appurerà che Battista Chianone q. Giovanni di Trivignano di anni 27, affetto da “mal caduco” era morto accidentalmente per annegamento.

Fasc. 17

(10 giugno 1697) Procedimento civile nel quale il nobile Bernardino Beretta denuncia al foro patriarcale come Giorgio Mattiaso, colono del nobile Giovanni Battista Zen, intendesse fabbricare un forno appoggiandolo al muro delle sue proprietà senza aver richiesto permesso alcuno. Il Patriarca Delfino accoglie l'istanza del Beretta, ordinando venga “levata ogni novità”.

Fasc. 18

(15 maggio 1697) Il Patriarca Giovanni Delfino concede alla comunità di Pavia di dare a livello francabile al nobile Gaspare Lovaria 36 ducati che si trovano depositati presso il Monte di Pietà.

Fasc. 19

(21 giugno 1696) Processo penale avviato a seguito di denuncia del degano al foro patriarcale, *Sopra la visione del Cadavere del q. Gio Batta Bon morto d'archibuggiata accidentalmente successagli*.

Fasc. 20

(26 ottobre 1698) Processo penale avviato a seguito di denuncia presentata presso il foro patriarcale da Domenico Todisco Capitano di Campagna della Luogotenenza udinese e Giovanni Lorenzutto capitano delle prigioni udinesi. I due denunciano come durante il loro passaggio per Pavia, di ritorno dai confini arciducali dove si erano recati a prelevare un condannato di Gradisca alla galera, fosse stata suonata campana a martello e fossero stati oggetto di alcune archibugiate. L'istruttoria porterà ad individuare in padre Giusto Degano cappellano di Pavia, Gio Batta Filipputto e Gio Maria Fiscale “giurato d'essa villa” gli autori di questo gesto inconsulto. Il Todisco ed il Lorenzutto presenteranno atto di rimozione.

Fasc. 21

(12 agosto 1697) Processo penale avviato per “pubblica fama” e, successivamente, anche a seguito di denuncia del degano di Pavia al foro patriarcale. *Sopra l'interfettione di Valentino figlio di Filippo Filipputto di Pavia contra Gio Batta e Carlo fratelli figli di messero Zuanne Minighino detto Fabro di Percotto, Odorico Billirò e Giacomo Genaro di detta Villa muratori*. I due fratelli

Minighino sono accusati di aver ucciso il Filippotto colpendolo alla testa con un sasso dopo aver avuto da ridire con questi “per causa di giuoco” all’osteria. La posizione dei Minighino è aggravata dal fatto che essi erano anche armati di archibugio. Il 19 giugno 1698 i due imputati vengono condannati in contumacia a quindici anni di bando dalla giurisdizione patriarcale con taglia di 300 lire; nel caso fossero catturati entro i confini avrebbero dovuto scontare cinque anni di prigione “serrata alla luce” e quindi ritornare al bando. Non avrebbero mai potuto liberarsi dal bando prima di aver risarcito la famiglia dell’offeso attraverso un risarcimento che avrebbe dovuto essere deciso “arbitrio boni viri”.